



107272015

Rivista interdisciplinare
di tecnologia
cultura e formazione

Special issue
Innovation and digital
technologies: between continuity
and change

Edited by
Stefano Cacciamani
Gisella Paoletti

Editor

M. Beatrice Ligorio (University of Bari "Aldo Moro")

Associate Editors

Carl Bereiter (University of Toronto)

Bruno Bonu (University of Montpellier 3)

Stefano Cacciamani (University of Valle d'Aosta)

Donatella Cesareni (University of Rome "Sapienza")

Michael Cole (University of San Diego)

Valentina Grion (University of Padua)

Roger Salijo (University of Gothenburg)

Marlene Scardamalia (University of Toronto)

Scientific Committee

Sanne Akkerman (University of Utrecht)

Ottavia Albanese (University of Milan – Bicocca)

Alessandro Antonietti (University of Milan – Cattolica)

Pietro Boscolo (University of Padua)

Lorenzo Cantoni (University of Lugano)

Felice Carugati (University of Bologna – Alma Mater)

Cristiano Castelfranchi (ISTC-CNR)

Alberto Cattaneo (SFIVET, Lugano)

Carol Chan (University of Hong Kong)

Cesare Cornoldi (University of Padua)

Crina Damsa (University of Oslo)

Frank De Jong (University of Tilburg)

Ola Erstad (University of Oslo)

Paolo Ferri (University of Milan – Bicocca)

Alberto Fornasari (University of Bari "Aldo Moro")

Carlo Galimberti (University of Milan – Cattolica)

Begona Gros (University of Barcelona)

Kai Hakkarainen (University of Helsinki)

Vincent Hevern (Le Moyne College)

Jim Hewitt (University of Toronto)

Antonio Iannaccone (University of Neuchâtel)

Liisa Ilomaki (University of Helsinki)

Sanna Jarvela (University of Oulu)

Richard Joiner (University of Bath)

Kristiina Kumpulainen (University of Helsinki)

Minna Lakkala (University of Helsinki)

Mary Lamon (University of Toronto)

Lelia Lax (University of Toronto)

Marcia Linn (University of Berkeley)

Kristine Lund (CNRS)

Giuseppe Mantovani (University of Padua)

Giuseppe Mininni (University of Bari "Aldo Moro")

Anne-Nelly Perret-Clermont (University of Neuchatel)

Donatella Persico (ITD-CNR, Genoa)

Clotilde Pontecorvo (University of Rome "Sapienza")

Peter Renshaw (University of Queensland)

Vittorio Scarano (University of Salerno)

Roger Schank (Socratic Art)

Neil Schwartz (California State University of Chico)

Pirita Seitamaa-Hakkarainen (University of Joensuu)

Patrizia Selleri (University of Bologna)

Robert-Jan Simons (IVLOS, NL)

Andrea Smorti (University of Florence)

Jean Underwood (Nottingham Trent University)

Jaan Valsiner (University of Aalborg)

Jan van Aalst (University of Hong Kong)

Rupert Wegerif (University of Exeter)

Allan Yuen (University of Hong Kong)

Cristina Zuccheromaglio (University of Rome "Sapienza")

Editorial Staff

Nadia Sansone – head of staff

Luca Tateo – deputy head of staff

Sarah Buglass, Lorella Giannandrea,

Hanna Järvenoja, Mariella Luciani,

F. Feldia Loperfido, Katherine Frances McLay,

Audrey Mazur Palandre, Giuseppe Ritella

Web Responsible

Nadia Sansone



Publisher

Progedit, via R. De Cesare, 15

70122, Bari (Italy)

tel. 080.5230627

fax 080.5237648

info@progedit.com

www.progedit.com

qwerty.ckbq@gmail.com

http://www.ckbq.org/qwerty

Registrazione del Tribunale di Bari

n. 29 del 18/7/2005

© 2015 by Progedit

ISSN 2240-2950

Indice

<i>Editorial: Innovation and digital technologies: between continuity and change</i>	
Stefano Cacciamani, Gisella Paoletti	5

INVITED ARTICLE

<i>Pervasive, disruptive, seductive, enabling: Designing technologies for learning and social innovation</i>	
Patrizia Marti	12

ARTICLES

<i>Teachers training and technology integration in the classroom: future teachers still no “social”?</i>	
Corrado Petrucco, Valentina Grion	30
<i>Digital content curation: new (in)formation tools</i>	
Margherita Di Stasio	46
<i>Beliefs of personal efficacy in learning regulation within digital university</i>	
Luciano Di Mele, Francesca D’Errico, Luca Cerniglia, Mariangela Cersosimo, Marinella Paciello	63
<i>Multimodal and hybrid sharing spaces: hypothesis and challenges for learning</i>	
Eliane Schlemmer, Gaia Moretti, Luciana Backes	78



Digital content curation: new (in)formation tools

Margherita Di Stasio*

Abstract

The present article analyses management of content. Several aspects, from figures to digital content curation (taking care of content per se) are considered. The article framework reflects on writing as a creation process and as a means of sharing creation. Possible applications for teachers' training are outlined in reference to social forms of storytelling and educational networking strategies.

Keywords: digital content curation, teacher professional development, educational networking, participative culture

1. Introduzione

Il *curator* nel mondo latino è il funzionario che si prende cura dell'efficienza delle opere pubbliche, nel Medio Evo è il sacerdote che sovrintende alla cura delle anime dei parrocchiani; dal Settecento è il curatore delle collezioni di un museo, con quattro funzioni principali:

* Indire, Firenze. E-mail: m.distasio@indire.it

la conservazione come salvaguardia del patrimonio artistico, la selezione di nuove opere, la funzione di contribuire alla storia dell'arte, l'azione di disporre le opere per l'esposizione o l'allestimento di una mostra (Obrist, 2014).

L'oggetto della cura e il ruolo del curatore variano al variare di una società, dei suoi valori, della sua cultura. Il patrimonio di cui prendersi cura si amplia e si diversifica; sembra naturale che oggi ne faccia parte anche l'informazione e, accanto al curatore d'arte, si sta affermando il *content curator*, il curatore di contenuti.

Il caratterizzarsi della nostra società *sub specie tecnologica* è segnata dalla nascita del Web 2.0 e dall'affermarsi di pratiche di costruzione e condivisione di conoscenza sempre più orientate all'informalità del *social networking*; questo ha generato una crisi degli ambienti online in ragione della quale la ricerca ha spostato "la sua attenzione sulle comunità di pratica, il peering, le logiche partecipative, la mobilità" (Rivoltella, 2013, p. 69).

Il Web 2.0 sembra una dimensione particolarmente adeguata per lo sviluppo professionale dei docenti, contraddistinto da "partecipazione, condivisione e collaborazione, che caratterizzano anche il modo di operare di una comunità di pratica" ma "questa pratica partecipativa e collaborativa si svolge in un oceano di documenti digitali" (Midoro & Persico, 2013, p. 9).

Ecco perché questo contributo si interroga sul possibile valore della *content curation* nella formazione dei docenti.

Esamineremo la nascita della figura del *digital content curator* e la sua valorizzazione nella biblioteconomia e nel giornalismo. Si analizzerà la *content curation* alla luce delle categoria di *knowledge transforming* e del ruolo conoscitivo della citazione. Identificheremo quattro modi d'uso della *digital content curation* funzionali ai percorsi formativi dei docenti che esemplificheremo attraverso l'attività di quattro *content curator* italiani. Infine, leggeremo le conclusioni di uno studio condotto in Australia e, nell'alveo della cultura partecipativa della formazione dei docenti, proporremo la *digital content curation* come modalità di *educational networking*.

2. La cura dei contenuti nella società dell'informazione

La “società dell'informazione” è il risultato di un'accelerazione dello sviluppo tecnologico verificatosi con un ritmo che mai si era visto nella storia (Floridi, 1999).

Le ICT sono il fulcro di cambiamenti che riguardano quattro settori principali implicati nella crescita, nella fruizione e nella gestione dei servizi di informazione: calcolo, controllo automatico, modellizzazione e gestione dell'informazione (Floridi, 1999, p. 4). Floridi parla di “trasformazione dell'enciclopedico macrocosmo di dati, informazioni, idee, conoscenze, credenze, esperienze codificate, memorie, immagini, interpretazioni artistiche e altre creazioni mentali in un'infosfera globale” (1999, p. 8).

In questa società “l'informazione si è evoluta in un bene di valore crescente con notevoli quantità e prezzi. Questo è il nuovo oro digitale ed è una delle risorse più preziose a nostra disposizione” (Floridi, 1999, p. 4). Come tale, l'informazione è soggetta a “cura”.

Nel 2004 nasce il Digital Curation Center [DCC] “per la conoscenza della cura dell'informazione” (2015a), secondo cui la *digital curation* “consiste nel mantenere, preservare e valorizzare la ricerca digitale dei dati per tutto il loro ciclo di vita” (DCC, 2015b).

Il concetto di ciclo di vita dei dati diventa fondamentale. Per il DCC si articola in diverse fasi: concettualizzazione; creazione; accesso e utilizzo; valutazione e selezione; collocazione; acquisizione; azioni di conservazione; ri-valutazione; memorizzazione; accesso e riutilizzo; trasformazione (DCC, 2015b).

Emerge la necessità di una figura che supporti chi naviga in questo *mare magnum* di informazioni. E il *content curator*, in una definizione ampiamente accettata e condivisa, è colui che continuamente (dove la continuità è caratteristica fondamentale per la dimensione *real time* dell'informazione in rete) trova, raggruppa, organizza e condivide online i contenuti “migliori e più pertinenti” su un argomento (Bhargava, 2009, 2011). Sono cinque i modelli di *content curation* – *Aggregation*, *Distillation*, *Elevation*, *Mashup*, *Chronology* – (Bhargava, 2011) che rispecchiano le azioni della cura digitale:

- aggregare in un unico “luogo” le informazioni più rilevanti su un tema;
- distillarle facendo sì che solo ciò che è importante e significativo sia condiviso;
- valorizzare, identificare tendenze ampie a partire da piccoli spunti pubblicati quotidianamente online;
- giustapporre, unendo contenuti esistenti per far scaturire una nuova prospettiva;
- storicizzare, sistemare cronologicamente le informazioni per evidenziare l’evoluzione di un dato argomento.

I molti strumenti online disponibili¹, per la maggior parte, sfruttano la metafora della rivista (Fini, 2014), in cui il curatore raccoglie ciò che reputa interessante sull’argomento scelto rimandando comunque alla fonte.

2.1. Dalla biblioteca...

Fra i primi a utilizzare la *content curation* troviamo i bibliotecari delle istituzioni di ricerca e istruzione superiore, che la interpretano come un’estensione della bibliografia ragionata: a risorse, informazioni e dati collazionati da fonti e in formati tradizionali si aggiungono quelli provenienti da fonti emergenti, come i *social network*, e in formati nuovi, multimediali e interattivi (Dalton, 2013). Una forte somiglianza viene vista fra la *content curation* e attività tipiche del bibliotecario: servizi informativi e attività di *reference*, *abstracting*, *indexing* (Testoni, 2013). Il curatore ha un *expertise* sul tema cui si dedica (Testoni, 2013), creatività e capacità analitiche (Dalton, 2013). Per i bibliotecari “soprattutto quelli dell’accademia – [che] trascorrono una discreta quantità di tempo a insegnare agli utenti come valutare le informazioni sulla base della loro origine” (Ovadia, 2013, p. 59), la *content curation* diventa attività di insegnamento/apprendimento per lo sviluppo di *information literacy* (Dalton, 2013).

¹ Già nel 2013 Te@chthought ne elencava e descriveva 55 (<http://www.teachthought.com/learning/55-content-curation-tools-to-discover-and-share-digital-content/>).

2.2 ... alla redazione

La *content curation* si afferma anche nel giornalismo. Il *gatekeeping*, il meccanismo decisionale per stabilire il passaggio dai canali-cancelli dell'informazione, fondamentale in un sistema di media con oggettivi problemi di spazio, è stato il paradigma dominante per la raccolta e la pubblicazione delle notizie, per la definizione da parte dei giornalisti della propria identità professionale e per la descrizione di questi processi negli studi scientifici (Bruns, 2003). Secondo Bruns, con l'affermarsi del web e la perdita di importanza dello "spazio", si ha una contaminazione fra l'attività del giornalista-*gatekeeper* e quella del bibliotecario, che sorveglia il flusso di informazioni e orienta gli utenti. Il risultato è una pratica adatta alla struttura informazionale della rete che Bruns definisce *gatewatching* e che identifica come paradigma soggiacente a molte attività online, dal *blogging* all'*open news publishing*.

Il *gatewatching* per la *digital content curation*, nello specifico ambito dei *social network*, è alla base di uno studio in cui Stanoevska-Slabeva, Sacco e Giardina sottolineano che per il curatore "sono ancora necessarie tradizionali competenze giornalistiche per incollare in una storia i pezzi di informazioni raccolti nella cura" (2012, p. 29).

In questo solco e richiamando questi autori, Guerrini (2014) traccia un legame tra *content curation* e *storytelling*, evidenziando come i giornalisti sono stati probabilmente i primi a sperimentare nuove forme di *storytelling* con le modalità e gli strumenti di *content curation*.

3. Fu vera scrittura?

Il *content curator* scrive poco, chiosa o introduce quanto prodotto da altri e non sempre si tratta di testi. Ma cosa dobbiamo intendere come "testo"?

Rossi chiama alla dimensione sociale ed esperienziale delle scritture e sostiene che "i prodotti di scrittura, ormai, siano essi libri tradizionali o blog, trovano il loro senso per gli utenti quando entrano in un flusso di esperienze di cui la scrittura è solo una parte" (Rossi, 2009, p. 119).

Anichini (2012) sottolinea che diviene “libro” quel che implica un’attività intenzionale di lettura.

Nella commistione fra scrittura e tecnologie leggiamo il primo membro in un’accezione estremamente larga, quasi metaforica, in cui ci affidiamo alla forza argomentativa dell’analogia per creare una stretta corrispondenza fra modi di combinare compiutamente simboli per trasmettere un messaggio, descrivere, raccontare.

3.1. Scrivere per conoscere

Bereiter e Scardamalia individuano due modalità compositive, una propria degli scrittori immaturi, il *knowledge telling*, e una di quelli maturi, il *knowledge transforming*, “la differenza è nel modo in cui la conoscenza viene portata nel processo di scrittura e in ciò che accade alla conoscenza in tale processo” (Bereiter & Scardamalia, 1987, p. 143).

La valenza conoscitiva della scrittura si esplica nell’uso di strutture di *knowledge transforming* che danno conto della complessità “di questa interazione tra l’elaborazione testuale e l’elaborazione di conoscenze” (Bereiter & Scardamalia, 1995, p. 11).

È dunque possibile allargare la denotazione del termine scrittura: Bereiter e Scardamalia sottolineano infatti come “da un’attenzione iniziale per le abilità di scrittura *per sé* si è via via passati ad una concezione dello scrivere come modo di elaborare e sviluppare le conoscenze” (1995, p. 385). Si arriva infine a una concezione di scrittura come strumento conoscitivo:

Uno scopo a cui conduce ogni compito di scrittura è reinterpretare o riorganizzare una parte delle proprie conoscenze, e a quanto pare, è questo ciò a cui si riferiscono sintagmi come “scrittura come strumento per il pensiero” e “scrittura come processo di scoperta”. (Bereiter & Scardamalia, 1995, p. 386)

Se intendiamo lo scrivere in questa accezione e il *knowledge transforming* come “modello della ‘scrittura intenzionale’, perché fa intervenire la definizione di scopi da conseguire attraverso il processo compositivo” (Bereiter & Scardamalia, 1995, p. 387), e se rammentiamo le azioni costitutive della *content curation* (Bhargava,

2011), possiamo sostenere che il processo che orienta la composizione nella *content curation* è ascrivibile alla categoria del *knowledge transforming*.

3.2. Citare per costruire conoscenza

Rimane ancora un problema. La *content curation* è una raccolta di materiale d'altri, esplicitamente linkato, con o senza commenti del curatore: è un tipo di citazione?

Per identificare e riportare, citare, in modo corretto la fonte e l'uso che se ne fa, la *curator* Maria Popova e il *designer* Kelli Anderson (Carr, 2012; Ovadia, 2013, p. 59) hanno creato il *Curator's Code*². In questo codice, due simboli della tabella dei caratteri Unicode – in cui ogni carattere utilizzato nella scrittura è individuato dalla corrispondenza univoca con un numero – indicano diversi livelli di citazione:

- ♪, o “Via”, denota una citazione diretta, un *direct repost* nei *social network*: si riporta e condivide qualcosa trovato altrove, senza cambiamenti o con modifiche ed elaborazioni non rilevanti;
- Ꞥ, o “HT” (hat tip), denota quasi un’ispirazione, una fonte modificata e rielaborata prima di essere condivisa.

“Creators come first”, ci dice il *Curator's Code* con un giusto richiamo etico.

Rispetto al processo, citare è comporre, creare qualcosa? Rispetto alla forma, la citazione è solo verbale o riguarda tutto ciò che abbiamo inteso come testo?

Se non è proprio creare, citare è comunque un modo di costruire conoscenza.

Secondo Nelson Goodman “il nostro orizzonte è costituito dai modi di descrivere tutto ciò che viene descritto. Il nostro universo consiste [...] di questi modi piuttosto che di un mondo o di mondi” (Goodman, 1988, p. 3). Nell’attribuire un ruolo conoscitivo alla costruzione di mondi, Goodman rivolge la sua attenzione “ai processi che riguardano la costruzione di un mondo a partire da altri mondi” (Goodman, 1988, p. 7). Analizza la citazione verbale nella forma diretta, che richiede un’identità sintattica, e in quella indiretta, in cui si ha un’equivalenza

² <http://curatorscode.org>

di riferimento o di significato (Goodman, 1988, p. 52). Esamina poi la citazione non verbale, la possibilità e la modalità di citazione pittorica o musicale, la possibilità di citazione di elementi di un sistema in un altro e tra modalità diverse (Goodman, 1988, p. 65).

Lo scopo non è quello di forzare la citazione linguistica a operare in altri sistemi; l'attenzione è invece orientata alla costruzione del reale come modello di costruzione di conoscenza:

Ho [...] intrapreso uno studio comparato della citazione e dei procedimenti che hanno con essa più stretta analogia. In quanto modi di combinare e costruire simboli, fanno parte della strumentazione con cui si fabbricano mondi. (Goodman, 1988, p. 66).

E proprio nella categoria dei procedimenti che con la citazione verbale hanno stretta analogia, andiamo così a collocare il processo di *content curation*.

4. Content curation e formazione

Andiamo ora al cuore del nostro interesse: capire se la *content curation* può essere valorizzata come strumento per la formazione dei docenti.

Partendo dagli usi individuati in altri settori, strumento per la creazione di percorsi tematici da parte dei bibliotecari e strumento di *storytelling* per i giornalisti, proponiamo quattro modalità d'uso della *content curation* che riteniamo utili alla formazione, due legate al processo di tematizzazione e organizzazione dei contenuti, due che si configurano come modalità di *storytelling*; per ognuna proporremo un esempio, senza alcuna pretesa di esaustività o intento classificatorio.

Sulla base dei quattro modelli, abbiamo isolato l'attività di quattro *content curator* italiani che operano nell'ambito della ricerca, della formazione e della didattica. Oltre a una ricognizione dei loro *topic* e dei loro profili sulla piattaforma di *digital content curation Scoop.it!* (Tabelle 1 e 2, aggiornate al 29/07/2015), si sono approfonditi alcuni aspetti con un'intervista telefonica semi-strutturata.

Tabella 1. Profilo Curatori

Curatore	attivo su altri SN	ha un blog	n. topic di altri curatori seguiti	n. topic curati	viste a sui scoops	(di cui) a scoop curati**	(di cui) a re-scoop***	(di cui) a scoop suggeriti****
Luigi Parisi	si*	si*	27	1	9.7k	9.4k	378	2
Giovanni Nulli	si*	si*	118	2	6.2k	5.6k	562	8
Graziano Cecchinato	si*	si*	10	1	7.7k	7.6k	53	18
Gianfranco Marini	si*	si*	166	3	94.2k	92.6k	661	0

* dati emersi in sede di intervista

** elementi inseriti direttamente dal curatore nel proprio topic

*** elementi inseriti da altri curatori nei loro topic e come tali re-inseriti dal curatore nel proprio topic

**** elementi inseriti direttamente dal curatore nel proprio topic sulla base di una segnalazione ricevuta

I *topic* proposti sono scelti in base agli obiettivi comunicativi e formativi con cui i *curator* dichiarano di portare avanti la loro attività.

Tabella 2. Dati relativi ai topic curati

Curatore	titolo topic	inizio attività	followers	visitatori	viste	scoops	commenti/interazioni
Luigi Parisi	Fra la via Emilia e il Web 2.0	Novembre 2011	55	3073	9.7k	608	1950
Giovanni	(R)e-Learning	Dicembre 2012	73	2686	5.2k	627	20588
Nulli	Education_iTec_Italy	Dicembre 2012	30	495	1.1k	50	586
Graziano Cecchinato	FlippedClassroom	Ottobre 2012	51	3388	7.7k	94	259
Gianfranco Marini	AulaMagazine Scuola e Tecnologie Didattiche	Giugno 2012	179	28432	74.0k	961	12923
	AulaUeb Filosofia	Luglio 2012	58	6089	15.7k	346	1990
	AulaWeb Storia	Luglio 2013	28	2043	3.6k	169	494

4.1. Content curation come base informativa della formazione

La necessità di rendere la navigazione online un'esperienza di arricchimento rispetto a un argomento e soddisfacente in relazione a uno scopo, cui abbiamo visto i bibliotecari rispondere con la *content curation*, è sempre stata presente nei percorsi di formazione online.

Data la sempre maggiore disponibilità di informazione generalista e non validata (Laici, 2005), i primi modelli di e-learning prevedevano figure che scandagliavano la rete per “cercare e segnalare al resto del gruppo informazioni pertinenti; [...] valutare le informazioni segnalate e [...] evidenziarne l'utilità e l'interesse” (Ranieri, 2005, p. 91). Si può individuare l'antesignano del *content curator* nel *surfer* e nell'*information broker* (Laici, 2005; Ranieri, 2005; Rivoltella & Ardizzone 2003).

In una logica di Web 2.0 in cui la rete è una realtà composta non da semplici soggetti, ma da attori che partecipano e popolano uno spazio sociale paritetico (Bonaiuti, 2006), diventa fondamentale la tesauroizzazione di questo patrimonio di conoscenze.

4.1.1. Content Curation in chiave informativa-formativa: fra la via Emilia e il Web 2.0³

Un primo modello di *content curation* a supporto della professionalità docente, può orientarsi alla creazione di percorsi tematici. Il *curator* guarda al rapporto che intercorre nello sviluppo della professionalità docente tra formazione e informazione poiché “l'informazione è parte propedeutica della formazione e della ricerca didattica” e “la formazione risulta efficace se poggia su una solida base informativa” (MIUR, 2013, p. 2).

Un esempio è il *topic* di Luigi Parisi, docente e membro del Servizio Marconi TSI dell'Ufficio Scolastico Regionale Emilia Romagna. Nella cura del *topic*, emerge uno scopo eminentemente informativo, come veicolo per l'autoformazione: una piccola rivista aggiornata continuamente e uno strumento per la tesauroizzazione contro la dispersività del web. *Fra la via Emilia e il Web 2.0* è lo specchio dei suoi interessi e delle necessità di approfondimento come docente.

³ <http://www.scoop.it/t/scuola-2-0>

4.1.2. Tra news e social network: Education_iTec_Italy⁴

Un'ulteriore modalità rivela la natura ibrida della *content curation* tra fra *news* e *social network*, in cui l'individuazione di una tematica di interesse è un fattore di definizione di identità in una comunità di pratica e la *content curation* crea una possibilità di aggiornamento costante grazie alle segnalazione di colleghi esperti (Ranieri & Manca, 2013). Ne è un esempio il *topic* di Giovanni Nulli, ricercatore INDI-RE, creato per catalizzare ciò che avveniva intorno al progetto *iTec*⁵ e coinvolgere i partecipanti in una dimensione di *social networking* ma con un focus ben preciso; il *topic* dava loro la possibilità di reperire materiali e informazioni utili e funzionali al progetto. Inoltre, secondo il curatore, la permanenza dell'informazione in ordine cronologico permette di seguire il ciclo di interesse della comunità.

4.2. Content curation: diverse modalità di *storytelling* anche nella formazione

Lo *storytelling*, attività tipica del giornalista che informa su un fatto o un evento, è anche un dispositivo didattico fondamentale.

“Anche se il racconto orale era un modello di istruzione efficiente, con lo sviluppo della società industriale è diventato meno popolare” (Strahovnik & Mecava, 2009, p. 1), ma l'affermarsi delle possibilità offerte dall'uso diffuso dei nuovi media, ha rivivificato questa strategia:

“[...] i nuovi servizi Web 2.0 forniscono strumenti di comunicazione decisamente migliori che potrebbero sostenere la narrazione in modo più efficiente. Blogging, siti di video come YouTube, e molto di ciò che sta accadendo in social networking è guidato dalla necessità di base di raccontare e condividere storie” (Strahovnik & Mecava 2009, p. 5).

Sulla base delle dimensioni evidenziate, la narratività e l'intento di condivisione attraverso specifici strumenti del Web 2.0, possiamo ritenere la *content curation* una modalità particolare di *digital storytelling*.

⁴ <http://www.scoop.it/t/education-itec-italy>

⁵ <http://itec.eun.org/web/guest>

4.2.1. Flipped Classroom⁶: *condividere nel Web 2.0*

Il “*digital storytelling* non va inteso come scrittura intimistica ma pratica condivisa, legata a un narrare e ascoltare reciproco” verso la “creazione di comunità di narratori”, sottolinea Bruni (2012, p. 9). Le dimensioni di narrazione e condivisione del proprio percorso attraverso la cura di un *topic* caratterizza un terzo uso della *content curation*. Ne è un esempio l’attività di Graziano Cecchinato, ricercatore presso l’Università di Padova, che si occupa di tecnologie e didattica con un particolare interesse per il tema della *flipped classroom* cui dedica appunto un *topic*.

Le tante sollecitazioni della rete vengono “ricomposte”, rilanciate, in una prospettiva di proprio interesse, giustapponendo e dando organicità. La *content curation*, non avendo il taglio generalistico di altri strumenti di *social networking*, permette di finalizzare le risorse secondo criteri di significatività e profondità ponendo la condivisione rispetto a un dato argomento al centro di una tessitura sociale.

4.2.2. AulaMagazine⁷: *riflettere sulla professione docente*

Il *digital storytelling* è un valido strumento euristico per indagare i percorsi di riflessività docente (Banzato, 2014); possiamo trovarne una eco nell’uso di strumenti di *content curation*?

Il processo di *content curation* può assumere i contorni autobiografici di un *learning story* (Sbaragli, 2008) se usata per comunicare le tappe di un percorso di formazione continua, o concretizzarsi in un’esperienza di *professional portfolio*, come raccolta orientata all’acquisizione di consapevolezza del proprio percorso professionale (Rosi, 2008).

In quest’ottica possono essere letti i *topic* di Gianfranco Marini, docente di Storia e Filosofia, in particolare *AulaMagazine Scuola e Tecnologie Didattiche*.

L’attività di Marini come *content curator* nasce dall’esigenza di formazione professionale; l’uso che ne fa come docente che legge, richiama e viene seguito da altri docenti, ha l’obiettivo di diffondere

⁶ <http://www.scoop.it/t/flippedclassroom>

⁷ <http://www.scoop.it/t/aulamagazine>

le proprie pratiche, comunicare e condividere il proprio percorso di formazione continua e sviluppo professionale. Un ulteriore aspetto dell'uso di questi strumenti che emerge nella sua attività è la possibilità di riorganizzare e strutturare in un percorso quanto prodotto dal docente stesso, come lezioni, mappe ecc.

5. Una definizione provvisoria e una possibile linea di sviluppo

Spostiamo la nostra attenzione dall'attività del *content curator* al processo di *content curation*.

Gli strumenti di *content curation* rientrano a pieno fra quelli del Web 2.0 e sicuramente fra quelli di *social networking*, la cui diffusione e pervasività è fra gli elementi che determinano l'evoluzione delle *culture partecipative* (Martinelli & Ferri, 2014). Queste si compongono di forme di affiliazione, produzione e condivisione delle creazioni, modellamento del flusso dei media (Jenkins 2014). I benefici delle culture partecipative includono “opportunità per l'apprendimento tra pari, un atteggiamento diverso nei confronti della proprietà intellettuale, la diversificazione delle espressioni culturali” (Jenkins 2014, p. 58).

Ma “le tensioni emergono quando le istanze della cultura partecipativa, tipica degli ambienti di social network, si confrontano con quelle dei sistemi educativi” (Manca & Ranieri, 2013, p. 27).

A questo proposito sono interessanti le conclusioni di uno studio sulle potenzialità di Scoop.it! come strumento di *networking* per gli studenti universitari al primo anno di un corso sulle ICT. Emerge un diverso valore come strumento di formazione, in e attraverso la rete (*educational networking*), e come strumento di socializzazione in rete (*social networking*):

I risultati di questo progetto suggeriscono che mentre *Scoop.it!* è stata preziosa come piattaforma per la condivisione delle informazioni che ha permesso agli studenti di scambiare le loro idee e risorse con altri che raccoglievano le risorse in un settore analogo (*educational networking*), il suo potenziale come strumento di socializzazione (*social networking*) era meno evidente (Antonio & Tuffley, 2014, p. 195).

Non sorprende se pensiamo da un lato alle giuste cautele cui chiama Selwyn rispetto all'assumere aproblematicamente i *social media* come parte positiva e motivante dei processi formativi (Selwyn, 2012), dall'altro alle caratterizzazioni della *content curation* via via apparse come distintive:

- il taglio non generalistico, ma orientato verso un tema specifico;
- la maggior riflessività con cui si approccia l'uso di questo tipo di strumenti;
- i criteri di rilevanza, affidabilità e adeguatezza che guidano la selezione delle fonti;
- l'orientamento alla condivisione di pratiche professionali e percorsi formativi.

La condivisione e la partecipazione con scopi professionali alla vita di una comunità può innescare e diffondere una logica partecipativa (Persico & Pozzi 2013, p. 138) e la *content curation* può avere una valenza interessante come processo vissuto da docenti che condividono lo sviluppo di un percorso di formazione continua e cercano un confronto sulla pratica didattica quotidiana.

In questo senso la *content curation* sembrerebbe essere uno strumento per “rompere il tradizionale isolamento di chi insegna e spingere nella direzione della condivisione di buone pratiche, di tecniche ed esperienze didattiche innovative” (Persico & Pozzi 2013, p. 136).

La *content curation* può costituire una terra di mezzo in cui si sviluppino pratiche partecipative intenzionalmente orientate allo sviluppo professionale attraverso la condivisione di percorsi di autoformazione e si creano forme di “*mentorship* informale” (Jenkins, 2014, p. 57), ma comunque fondate sul riconoscimento di un *expertise* relativo a uno specifico tema.

In via del tutto provvisoria, definiamo quindi la *content curation* come modalità di *education networking* che, in una logica partecipativa, potrebbe ben adattarsi alle necessità di una comunità professionale di docenti-ricercatori.

References

- Anichini, A. (2012). *Il testo digitale*. Milano: Apogeo.
- Antonio, A., & Tuffley, D. (2014). Creating educational networking opportunities with Scoop.it. *Journal of Creative Communications*, 9(2): 185-197.
- Banzato, M. (2014). Digital storytelling nella formazione iniziale dei docenti. Potenzialità e limiti nella pratica educativa. *Formazione & Insegnamento*, 12(3): 165-179. doi: 1107346/-fei-XII-03-14_14.
- Bereiter, C., & Scardamalia, M. (1987). Knowledge Telling and Knowledge Transforming in Written Composition. In S. Rosenberg (Ed.), *Advances in Applied Psycholinguistics: Disorders of First-language Development* (pp. 142-175). Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Bereiter, C., & Scardamalia, M. (1995). *Psicologia della composizione scritta*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bhargava, R. (2009). Manifesto for the content curator: the next big social media job of the future?. *Influential Marketing Blog*, Sept., 30. Retrieved from <http://www.rohitbhargava.com/2009/09/manifesto-for-the-content-curator-the-next-big-social-media-job-of-the-future-.html>.
- Bhargava, R. (2011). The 5 models of content curation. In *Influential Marketing Blog*, March, 31. Retrieved from <http://www.rohitbhargava.com/2011/03/the-5-models-of-content-curation>.
- Bonaiuti, G. (2006). *E-Learning 2.0*. Trento: Erickson.
- Bruns, A. (2003). Gatewatching, not gatekeeping: collaborative online news. *Media International Australia Incorporating Culture and Policy: quarterly journal of media research and resources*, 107: 31-44.
- Dalton, M. (2013). Curation as Learning in Information Literacy. *Libfocus*, August, 31. Retrieved from <http://www.libfocus.com/2013/08/curation-as-learning-in-information.html>.
- Digital Curation Center (2015a). *About the DCC*. Retrived from <http://www.dcc.ac.uk/about-us> (2015b). *What is digital curation?* Retrieved from <http://www.dcc.ac.uk/digital-curation/what-digital-curation>.
- Fini, A. (2014). La curatela online di contenuti digitali: una nuova possibilità per lo sviluppo della competenza digitale. *BRICKS*, 3, n. 2. Retrieved from <http://bricks.maieutiche.economia.unitn.it/?p=3807>.
- Floridi, L. (1999). *Philosophy and Computing*. London and New York: Routledge.
- Goodman, N. (1988). *Vedere e costruire il mondo*. Roma-Bari: Laterza.
- Guerrini, F. (2014). Newsroom curators and independent storytellers. Content curation as a new form of journalism. *Reu-*

- ters Institute for the Study of Journalism. Retrieved from <http://reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/sites/default/files/NewsroomCuratorsIndependentStorytellers-ContentCurationasaNewFormOfJournalism.pdf>.
- Jenkins, H. (2014). *Culture partecipative e competenze digitali*. Milano: Guerrini.
- Laici, C. (2005). Le figure professionali dell'e-learning. In F. Falcinelli (Ed.), *E-Learning*. Perugia: Morlacchi.
- Manca, S., & Ranieri, M. (2013). I social network nell'apprendimento. In D. Persico, V. Midoro (Eds.), *Pedagogia nell'era digitale* (pp. 24-29). Ortona: Menabò Edizioni.
- Martinelli, A., & Ferri, P. (2014). "New media literacy" e processi di apprendimento. In H. Jenkins, *Culture partecipative e competenze digitali* (pp. 7-53). Milano: Guerrini.
- Midoro, V., & Persico, D. (2013). Albori di una pedagogia digitale. In D. Persico, V. Midoro (Eds.), *Pedagogia nell'era digitale* (pp. 7-16). Ortona: Menabò Edizioni.
- Obrist, U.H. (2014). *Fare una mostra*. Torino: Utet Libri.
- Ovadia, S. (2013). Digital content curation and why it matters to librarians. *Behavioral and Social Sciences Librarian*, 32(1): 58-62.
- Persico, D., & Pozzi, F. (2013). Cultura partecipativa nella progettazione didattica. In D. Persico, V. Midoro (Eds.), *Pedagogia nell'era digitale* (pp. 134-141). Ortona: Menabò Edizioni.
- Ranieri, M. (2005). *E-learning: modelli e strategie didattiche*. Trento: Erickson.
- Ranieri, M., & Manca, S. (2013). *I Social Network nell'educazione*. Trento: Erickson.
- Rivoltella, P.C. (2013). Dalle piattaforme al personal content management. In D. Persico, V. Midoro (Eds.), *Pedagogia nell'era digitale* (pp. 67-72). Ortona: Menabò Edizioni.
- Rivoltella, P.C., & Ardizzone, P. (2003). *Didattiche per l'e-learning*. Roma: Carocci.
- Rossi, P.G. (2008). *Progettare e realizzare il Portfolio*. Roma: Carocci.
- Rossi, P.G. (2009). *Tecnologia e costruzione di mondi*. Roma: Armando.
- Sbaragli, S. (2008). *L'analogia, aspetti concettuali e didattici*. Roma: Armando.
- Selwyn, N. (2012). I Social Media nell'educazione formale e informale tra potenzialità e realtà. *TD Tecnologie Didattiche*, 20(1): 4-10.
- Stanoevska-Slabeva, K., Sacco, V., & Giardina, M. (2012). Content curation: a new form of gatewatching for social media?. *International Symposium on Online Journalism*. Retrieved from <https://online.journalism.utexas.edu/2012/papers/Katarina.pdf>.

- Strahovnik, V., & Mecava, B. (2009). Storytelling and Web 2.0 services: a synthesis of old and new ways of learning. *eLearning Papers*, n. 15, June.
- Testoni, L. (2013). Digital curation e content curation: due risposte alla complessità dell'infosfera digitale che ci circonda, due sfide per i biblio-tecari. *Bibliotime*, XVI(1), marzo. Retrieved from <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xvi-1/testoni.htm>.